

*Caravaggio, di cui nell'immaginario collettivo spesso prevale la vicenda umana su quella artistica, è, ai miei occhi, l'artista che testimonia nel modo più concreto la modernità dell'uomo e dell'artista nella sua epoca.*

*Personalità misteriosa e ancora oggi non compiutamente conosciuta per mancanza di testimonianze dirette, privo di eredi, egli si proietta a noi attraverso pochi scritti dei suoi contemporanei non sempre benevoli (Giulio Mancini nelle Considerazioni) e molti della critica successiva (Maurizio Calvesi lo ritiene influenzato dalla Riforma cattolica, Ferdinando Bologna un libertino quasi eretico in contrasto con le gerarchie ecclesiastiche).*

*Caravaggio, infatti, trasmette in maniera possente le contraddizioni dell'uomo moderno con le sue multiformi sfaccettature, che nel caso suo – figlio del popolo – lo vedono permanentemente interessato a far coesistere la sua anima popolare (una vita costellata di risse e scontri a mano armata) con la crescita sociale dovuta alle frequentazioni artistiche presso le corti dei suoi protettori, quali il cardinale Del Monte, il marchese Giustiniani, i principi Colonna.*

*Convinto propositore di una pittura religiosa improntata a una visione pauperistica della Chiesa, in Caravaggio tale elemento si scontra spesso con gli ambienti dell'ortodossia clericale, che trova irriverente la sua scelta di connotazioni popolari da effigiare in ritratti a soggetto religioso.*

*Egli vive nella trasgressione ma insegue disperatamente la salvezza dai suoi delitti, proponendosi costantemente come utile collaboratore ora di illustri porporati e del loro entourage, ora del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, e connota la sua vita, nella parte finale, con due grandi contraddizioni. Inseguendo il perdono per l'omicidio di Tomassoni e quindi la grazia dalla pena capitale e la fine dell'esilio, parte da Napoli verso i domini della Chiesa, convinto dai suoi intercessori di poter ottenere l'indulgenza papale; approda a Palo, dove viene arrestato mentre la nave prosegue per Porto Ercole e dove si reca per recuperare il suo tesoro pittorico – tra cui un San Giovanni Battista e una Madonna (che daranno origine a forti dispute per la proprietà dopo la morte) – ai fini di negoziarla; muore solo e abbandonato, essendo sepolto in tutta fretta in una fossa comune, proprio nel momento in cui la comunicazione della revoca della sua condanna, tanto agognata, gli viene spedita a Napoli, la città da cui era partito. Parimenti, amato e celebrato in vita, viene rapidamente dimenticato – contrariamente a quanto di solito accade agli artisti,*

*obliati in vita e rivalutati dopo la morte – e la sua riscoperta avviene soltanto nel XX secolo.*

*Nella sua vita breve ma errabonda il pittore visse, arrivato a Roma da Milano, dove nacque da una famiglia che aveva le sue origini a Caravaggio (Bergamo), a Napoli, Malta, Sicilia e ancora Napoli. In Sicilia soggiornò, fuggendo da Malta, a Siracusa, a Messina e a Palermo, città nelle quali realizzò alcune delle opere più drammatiche e probabilmente più intense della sua produzione pittorica, ispirate com'erano forse dalla sensazione dell'irreversibilità della sua sorte. Sorte che – dopo la breve stagione di serenità maltese – aveva nuovamente ripreso a fluire in maniera tumultuosa, com'era stato a Roma, tra vicende che lo avevano costretto ad abbandonare la Città eterna per rifugiarsi, appunto, nell'isola di Malta, nella quale – divenuto cavaliere dell'Ordine – pensava di essere riuscito ad avere ragione del suo destino. Reduce da Malta in Sicilia, avverte l'ineluttabilità di questo e ne ha conferma a Napoli.*

*Caravaggio rappresenta, oltre che – come ho detto – l'uomo moderno in un'epoca non illuminata, un pittore che con la sua arte rischiarò il secolo: lo rischiarò perché della "scienza della luce" egli diventa il più grande interprete; quella luce che permette ai corpi di essere essi protagonisti del quadro, tralasciando lo sfondo, e soprattutto protagonisti di quella rappresentazione naturalistica che fino a quell'epoca non aveva avuto il rigoglio che egli riuscì a darle.*

*Della sua attività giovanile poco si sa, poiché sono inesistenti le opere di quel periodo, ma sicuramente egli trasse ispirazione da quei pittori lombardi, definiti da Longhi "pittori della realtà", che si connotavano con un'osservazione diretta della natura, della realtà quotidiana e una naturalistica rappresentazione dei soggetti sacri. Successivamente subì l'influenza di Michelangelo (basti comparare il San Giovanni Battista con l'Ignudo di Michelangelo e la Deposizione di Caravaggio con la Pietà michelangiolesca), così come di modelli veneti e lombardi quali Tiziano e Veronesi (Cena in Emmaus) o Sebastiano del Piombo (Flagellazione di Cristo).*

*Egli incarna, quindi, non soltanto l'"uomo nuovo" apparso nel suo secolo, l'individuo delle molte contraddizioni della modernità, ma anche il primo interprete di ciò che con lui diviene pittura moderna, in quanto della pittura Caravaggio trasforma la visione precedente ispirata all'idealità in quella della realtà.*

*Con questa importante mostra presso le Scuderie del Quirinale – che ho l'onore di presiedere e nelle quali intendo snodare in prosieguo un grande percorso che*

*permetta di mostrare nel tempo i grandi artisti del nostro Paese, raffrontandoli quando e se possibile con coloro i quali da quest'arte furono influenzati – prende l'avvio il mio progetto di celebrazione e approfondimento scientifico dei sommi protagonisti dell'Arte italiana, che nel caso appunto del Caravaggio intende anche, con l'occasione, celebrare il quarto centenario della morte del pittore. Una mostra che, invece di andare nella direzione della ridondanza e dell'accumulo, va verso quella dell'assoluta semplicità: solo poche, sublimi opere capitali, scelte secondo un criterio filologico rigoroso e storicizzato, per un ritorno a un catalogo originario, distillato dal variegato e complesso dibattito attribuzionista che così fortemente ha caratterizzato il Novecento: lontano da tutte le diatribe, le discussioni, le proposte che sempre sembrano accompagnare Caravaggio e che ne hanno costruito sicuramente, in parte, anche il fascino ultimo.*

*Le opere in mostra saranno ventiquattro, ovvero quasi la metà di quelle (com'è noto non moltissime) di cui è certa l'attribuzione. Per quanto riguarda invece il percorso espositivo, esso è diverso da quello più strettamente cronologico. Le Scuderie del Quirinale hanno infatti dei vincoli strutturali legati all'altezza delle volte delle sale che non sempre consentono di allestire il percorso ideale: sarà il colore delle pareti a scandire i tre fondamentali periodi della vita artistica di Caravaggio – indicati come “la giovinezza”, “la maturità”, “la fuga” – e a indicare l'appartenenza alle tre diverse sezioni individuate, opera per opera.*

*Di tutti i capolavori in mostra (quali, tra gli altri, il Riposo durante la fuga in Egitto, la celeberrima Canestra di frutta e Giuditta che taglia la testa a Oloferne) mi preme ricordarne alcuni: la Cena in Emmaus, oggi databile al 1606, della Pinacoteca di Brera, opera celeberrima sulla scorta del Bellori, che cita nel 1664 (nella sua famosa Nota delli Musei, librerie, gallerie di Roma) nel palazzo Patrizi “... la cena del Signore in Emaus co' due discepoli di Michele da Caravaggio, bellissima...”. La critica novecentesca si è a lungo interrogata, comprese le prime osservazioni espresse da Lionello Venturi che non vi scorgeva “l'efficacia drammatica di quella di Londra” e, anzi, sottolineava una maniera convenzionale nella testa di Cristo, “anche se si possa sospettare che l'intenzione dell'artista sia stata di superare il dramma con un effetto di luce e ombra meno diffuso, meno fermo sulle immagini cioè con raccoglimento meditativo cui anche le cose partecipano”, per poi essere, nella seconda metà del Novecento, generalmente accolta come un'opera capitale nel percorso*

*caravaggesco perché dipinta al momento della sua fuga da Roma dopo l'uccisione di Ranuccio Tomassoni. Fortuna critica del dipinto sigillata, del resto, dalla celebre mostra dedicata da Roberto Longhi a Caravaggio a Milano nel 1951.*

*Se poi la Cena in Emmaus di Brera segnala un'intensità pittorica ed emotiva da oggi ancora più immediatamente comprensibile grazie alle indagini condotte, tanto più interessante ne risulterà il confronto con la precedente versione della National Gallery (anch'essa in mostra) dipinta per Ciriaco Mattei tra il 1601 e l'inizio del 1602: quadro d'intensa devozione e di "giovanile baldanza", come nota Mina Gregori. Con quella cesta di frutta in primo piano che rimanda a quella dell'Ambrosiana, quasi un'autocitazione se non addirittura – come scrive Maurizio Marini – "un'evoluzione della sintesi stilistica". Ecco, dunque, che questo gioco di rimandi e accostamenti inediti sarà l'elemento chiave, l'altro "discorso nel discorso" di questa mostra.*

*Per continuare nel percorso espositivo, monumentale, solitaria, lo spettatore incontrerà la Deposizione. Opera grandiosa, oltre che di coraggiosa impaginazione, che, in via del tutto eccezionale, i Musei Vaticani hanno concesso di prestare a questa mostra. Un'opera che, da subito, fu considerata di "straordinaria eccellenza" e una delle rare cui siano stati tributati quasi unanimi consensi; anzi, considerata a lungo come il suo capolavoro. A proseguire, il Bacco, dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, di cui il grande storico dell'arte Bernard Berenson rimarcava "il carattere orientale" e che segna un momento chiarificatore dell'interesse di Caravaggio per l'antico, e il Ragazzo con canestra di frutta della Galleria Borghese di Roma che gli troveremo accostato – opera giovanile, ritenuta in passato un sicuro autoritratto – per poi concludere con la celeberrima e già citata (mai prima d'ora uscita dalla Pinacoteca Ambrosiana) Canestra di frutta. Capolavoro fra i più misteriosi e discussi per interpretazione, al di là di ogni apparente e perfetta semplicità, dove, riprendendo Maurizio Calvesi, "fissità – ma non immobile, grazie ai fermenti della luce – e animazione dialogano così scambiandosi a vicenda il proprio fascino d'idealità e d'esistenza". A chiudere il periodo giovanile di Caravaggio dando luogo a un inedito confronto fra nature morte.*

*Sappiamo che, nonostante la sterminata mole di studi su Caravaggio, molte sono ancora le questioni aperte: dagli anni giovanili relativi alla sua formazione e alla prima attività lombarda, antecedente il suo arrivo a Roma, fino alla tecnica esecutiva.*

*Come dipingeva Caravaggio? Cosa conosceva esattamente? Crediamo che questa mostra possa aiutare a capirlo. Certamente contribuirà a una riflessione innovativa sul “mistero Caravaggio”: ce lo auguriamo fortemente, poiché è in questa direzione che si è lavorato, e se – come ci auspichiamo – ci siamo riusciti, avremo reso un servizio dovuto alla cultura del nostro Paese. Servizio, mi sia concesso dirlo poiché è cosa che profondamente mi addolora, che avrebbe potuto essere ancora più efficace se alcune istituzioni italiane che avevano assicurato il loro prestito non lo avessero negato all’ultimo momento. Eliminando così un elemento forte dell’intenso percorso espositivo con tanta cura elaborato. La Presidenza ha comunque ritenuto di far apparire la scheda in catalogo.*

Emmanuele Francesco Maria Emanuele  
*Presidente Azienda Speciale Palaexpo*